

Achille Perego

IL COMMENTO

CONTROLLIAMO ANCHE LO STATO

NON ERA difficile immaginare che in campagna elettorale nessuno avrebbe voluto riconoscere la paternità del redditometro. Non c'è giorno che passi senza che il direttore generale dell'Agenzia delle entrate Attilio Bepko (l'unico rimasto per ruolo a difenderlo) cerchi di minimizzarne gli effetti. Dopo aver assicurato che non si tratta di uno strumento di accertamento di massa (riguarderà solo 0,1% dei contribuenti con 35mila controlli l'anno), che stonerà solo i finti poveri, che gli scostamenti delle spese (alimentari e abbigliamento) calcolate con le medie Istat non saranno determinanti per l'accertamento e che ci sarà una franchigia di 12mila euro l'anno, ieri è arrivata un'altra pillola calmante. Il redditometro non verrà utilizzato per verificare il tenore di vita dei pensionati. Messo così, fa meno paura e sono meno giustificati gli allarmismi. E, viene da pensare, chi va a chiasso, Montecarlo o San Marino per prenotare una crociera forse qualcosa da nascondere l'ha!

È ANCHE vero, però, che il redditometro solleva più di un problema di applicazione. Per esempio dover mostrare le ricevute che attestino la capacità di reddito, più importanti degli scontrini di acquisti, addirittura del 2009 quando il limite all'uso del contante era di 12.500 euro. Ma più che i rilievi tecnici è la finalità stessa del Grande Fratello fiscale a far riflettere. L'evasione (120 miliardi l'anno) è una piaga ma non si vince con il redditometro che ha come stima un incasso di 815 milioni e solo 100 dagli accertamenti, il resto dall'autoliquidazione

(dichiarazioni più oneste) spinta dal suo potere deterrente. Comunque una goccia nel mare dell'evasione mentre con il nuovo «riccometro» (l'Isee) si stringono le maglie su chi chiede agevolazioni e prestazioni sociali senza averne diritto. Giusto. Ma a un Paese che non ha mai amato pagare le tasse, oltre ai tanti strumenti di cui il Fisco già dispone per stanare gli evasori (smettendo però di considerare i contribuenti sudditi e non cittadini) servirebbe il buon esempio di chi ci governa. In tempo di crisi e di Imu, nei primi undici mesi del 2012 la spesa pubblica, denuncia Unimpresa, è aumentata di altri 32 miliardi. E allora, perché non verificare anche la congruità della spesa pubblica e di chi la decide con il «redditometro dei politici» prima di quello degli italiani?

